



l'opinione

A. MUCCIOLO* - C. MUCCIOLO**

*Dottore in Scienze e
Tecnologie delle Produzioni Animali**ASL di Salerno,
Dipartimento di Prevenzione
Area Sud
Servizio Igiene Alimenti di O. A

Il sistema agroalimentare italiano, una risorsa fondamentale

Il sistema agroalimentare è uno dei fiori all'occhiello del made in Italy di qualità, come confermano i numeri. L'Italia è infatti il primo Paese in Europa per valore aggiunto nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, con una quota che, nel 2016, rappresenta il 16% del complessivo dell'Unione Europea. Infatti, su un totale di 194,8 miliardi di euro dell'UE, il valore aggiunto italiano ammonta a 31,6 miliardi: il nostro Paese batte la Francia, il cui valore aggiunto risulta pari a 29,4 miliardi. Seguono a distanza la Spagna con 26 miliardi e la Germania con 17,9 miliardi.

La rilevanza di tale sistema riguarda anche l'occupazione. L'Italia è il primo Paese per numero di occupati nell'Euroarea e ne raccoglie circa un quinto (18%): su un totale di circa 5 milioni, ben 918mila sono localizzati in Italia; al secondo posto c'è la Francia con 763mila e al terzo la Spagna con 757mila (a maggiore distanza si posiziona il sistema tedesco con 617mila unità). Un segno che per il nostro Paese il settore primario ha un ruolo ancora fondamentale, considerando che oltre la metà degli occupati dell'Unione Europea sono localizzati in Paesi al di fuo-

ri dell'Euroarea. Infatti, in Europa solo alcuni Paesi dell'est, come Romania e Polonia, registrano più occupati.

Il settore agroalimentare risulta fra i più vitali e dinamici, anche sotto il profilo del commercio estero, soprattutto negli ultimi anni. L'agroalimentare vale quasi un decimo (9%) di tutte le esportazioni italiane (417 miliardi). L'export, nel 2016, è salito fino a raggiungere il record storico di 38,4 miliardi. Le performance positive sono confermate nel lungo periodo: nel corso di un decennio, con la crisi in mezzo, le esportazioni sono aumentate di circa 16 miliardi (+73%). La crescita è stata pressoché ininterrotta. Particolarmente positivi sono i risultati degli ultimi anni: le esportazioni hanno confermato ritmi di crescita considerevoli e hanno fatto segnare +15% nel solo triennio 2014-2016.

Il record storico di 38,4 miliardi (+4% sull'anno precedente) è stato sostenuto in questi anni soprattutto dalle esportazioni delle industrie manifatturiere della filiera agroalimentare, ossia cibi e bevande. Agli oltre 31 miliardi di euro di export, per circa tre quarti (76%) contribuiscono i primi, con 23,8 miliardi e

per il restante quarto (24%) le industrie delle bevande con ben 7,6 miliardi, dove l'industria enologica è il leader indiscusso. L'export di vini infatti vale 5,6 miliardi, ovvero quasi un quinto (18%) di quello delle industrie manifatturiere agroalimentari. Un ruolo importante lo hanno anche altre categorie, che valgono circa un decimo ciascuna delle esportazioni del settore: i prodotti da forno e farinacei (che includono le paste alimentari) con 3,6 miliardi (11%); frutta e ortaggi lavorati e conservati (tra cui i pomodori conservati) con 3,4 miliardi (11% circa); le carni lavorate e conservate (salumi) con 3,2 miliardi (10%); i prodotti delle industrie lattiero-casearie (formaggi) con 2,9 miliardi (9%).

Una filiera di primati

L'Italia ottiene piazzamenti ottimi per i prodotti agroalimentari anche in termini di saldo commerciale, come dimostra l'applicazione dell'indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale, elaborato dalla Fondazione [Edison](#) (Tab. 1). Ed appare chiaro che i tradizionali prodotti del made in

Italy ottengono risultati di grande rilievo.

Secondo tale indice, su un totale di 616 prodotti agroalimentari, l'Italia sale sul podio per un prodotto ogni dieci circa. I primi, secondi e terzi posti ottenuti sono 63 e questi prodotti generano un saldo commerciale pari a circa 19,4 miliardi di dollari. Scendendo nel dettaglio, l'Italia è prima per 20 prodotti con un saldo di circa 6,4 miliardi; seconda per altri 20 prodotti con un saldo di circa 10,9 miliardi; terza per 23 prodotti con un saldo di circa 2,1 miliardi di dollari (campione di 616 prodotti su 5.117 complessivi in cui è suddiviso il commercio internazionale - fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat, UN Comtrade). Tra le prime posizioni ottenute dall'Italia, spiccano le paste alimentari (classiche) con ben 1,8 miliardi di dollari. I pomodori (preparati o conservati) registrano un saldo che sfiora il miliardo mentre quello delle mele vale 0,9 miliardi. L'Italia primeggia, in particolare, nel settore della pasta che non solo rimane un elemento distintivo della tradizione italiana, ma è anche molto apprezzato all'estero. Infatti, considerando solo le prime posizioni, le paste, nelle varie versioni e lavorazioni (secca, ripiena e all'uovo) compaiono tutte e 3 in classifica e generano un saldo complessivo pari a 2,4 miliardi.

Tra le seconde posizioni un eccezionale contributo è dato dai vini: il saldo commerciale è di 4,4 miliardi e se si includono gli spumanti raggiunge addirittura i 5,3 miliardi di dollari. Segue un altro prodotto tipico del made in Italy, ovvero il caffè torrefatto che contribuisce per 1,1 miliardi al saldo dei prodotti in seconda posizione.

Fra le terze posizioni, 5 tipologie di prodotto hanno un saldo

Tabella 1 - I prodotti agroalimentari che salgono sul podio (selezione dei primi 10 per ciascuna posizione) anno 2015.

Prodotti - prime posizioni	Saldo (mld \$)
Paste alimentari (non cotte né farcite né altrimenti preparate, non contenenti uova)	1.817,1
Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) interi o in pezzi	983,5
Mele fresche	936,2
Carni di suidi, salate o in salamoia, secche o affumicate (esclusi prosciutti, spalle, pancette "ventresche", e loro pezzi)	690,2
Paste alimentari farcite con carne o altre sostanze, anche cotte o altrimenti preparate	395,4
Liquori 340,4	
Aceti commestibili e loro succedanei commestibili ottenuti dall'acido acetico	253,2
Fagioli "vigna spp." e "phaseolus spp." In grani, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) (non congelati)	203,2
Paste alimentari (non cotte né farcite né altrimenti preparate), contenenti uova	174,5
Vermut e altri vini di uve fresche, preparati con piante o con sostanze aromatiche, presentati in recipienti di contenuto netto =< 2 L	152,6
Prodotti - seconde posizioni	
Vini di uve fresche, inclusi i vini arricchiti di alcole, e mosti di uva la cui fermentazione è stata impedita o fermata con l'aggiunta di alcole "mistelle" presentati in recipienti di contenuto netto =< 2 L	4.380,9
Caffè, torrefatto (non decaffeinizzato)	1.130,5
Cioccolata e altre preparazioni alimentari contenenti cacao, in recipienti o in imballaggi immediati di contenuto =< 2 Kg (escluse quelle in forma di tavolette, barre o bastoncini, nonché cacao in polvere)	922,5
Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria, ostie per sigilli, paste in sfoglie essiccate di farina, di amido o di fecola e prodotti simili (escluso pane croccante detto "knackebrot, pane con spezie, biscotti dolcificati, cialde, cialdine, fette biscottate, pane tostato e prodotti simili tostati)	747,7
Pomodori, preparati o conservati (ma non nell'aceto o acido acetico) (escluso pomodori interi o in pezzi)	544,7
Acque minerali e acque gasate, senza aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti	520,5
Kiwi, freschi	410,1
Salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti	381,5
Formaggi grattugiati o in polvere di tutti i tipi	272,6
Prodotti - terze posizioni	
Uve, fresche	663,4
Preparazioni per salse e salse preparate e condimenti composti (esclusa salsa di soia, salsa "Ketchup" e altre salse al pomodoro, farina di senape e senape preparata)	380,1
Salsa "Ketchup" e altre salse al pomodoro	168,2
Confetture, gelatine, marmellate, puree e paste di frutta, ottenute mediante cottura, anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti (escluse quelle di agrumi, nonché preparazioni omogenizzate della sottovoce 2007.10)	118,9
Pezzi di frattaglie commestibili di tacchini "pollame domestico", freschi o refrigerati	117,0
Preparazioni e conserve di prosciutti e loro pezzi, di suidi	89,2
Lattughe "lactuca sativa" fresche o refrigerate (escluse quelle a cappuccio)	86,2
Succhi di uva, inclusi i mosti di uva (non fermentati) (senza aggiunta di alcole) anche con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	76,0
Sidro, sidro di pere, idromele ed altre bevande fermentate; miscugli di bevande fermentate e miscugli di bevande fermentate e di bevande (non alcoliche), n.n.a. (esclusa la birra, i vini di uve fresche, i mosti di uva nonché il vermut ed altri vini di uve fresche aromatizzati con piante o con altre sostanze)	73,6
Farine di fave di soia	55,9

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e UN Comtrade

superiore ai 100 milioni di dollari e nel loro insieme contribuiscono per circa 0,8 miliardi al saldo complessivo delle terze posizioni. Si tratta di prodotti quali: uve fresche, salse, confetture, marmellate, preparati di carne; a seguire, come per le altre posizioni, molti altri prodotti tipici del Made in Italy.

Il vino è una delle punte di diamante del nostro Paese e la sua importanza è evidente anche nel confronto internazionale. L'industria enologica italiana è: prima per quantità di vino prodotto (51 milioni di ettolitri nel 2016); seconda per quantità di vino esportato (circa 20,6 milioni di ettolitri) dopo la Spagna; seconda per valore dell'export (5,6 miliardi di euro) dopo la Francia. Il valore delle esportazioni italiane di vino è circa un quinto (19,2%) delle esportazioni mondiali, con una quota seconda solo alla Francia. La forza dell'Italia sta nel sapere bilanciare egregiamente quantità e qualità, con un prezzo al litro che rimane complessivamente inferiore a quello della Francia, ma molto superiore a quello esportato dalla Spagna. Si aggiunga che le esportazioni di vino italiano sono aumentate del 4,4% in valore nel 2016 (su base annua), trainate dalla poderosa crescita dei vini spumanti (+21,4%), mentre in Francia si è registrato un lieve calo.

La dinamica di crescita del vino italiano è impressionante anche nel lungo periodo. Infatti, nel decennio 2006-2016, le esportazioni sono passate da 3,2 a 5,6 miliardi, facendo segnare un aumento del +74%. Molti vini di qualità hanno dato il loro contributo, ma sono in particolare i vini spumanti ad essere sempre più richiesti all'estero. Nello stesso decennio, le esportazioni di vini spumanti (trainate dal Prosecco) e altri vini speciali

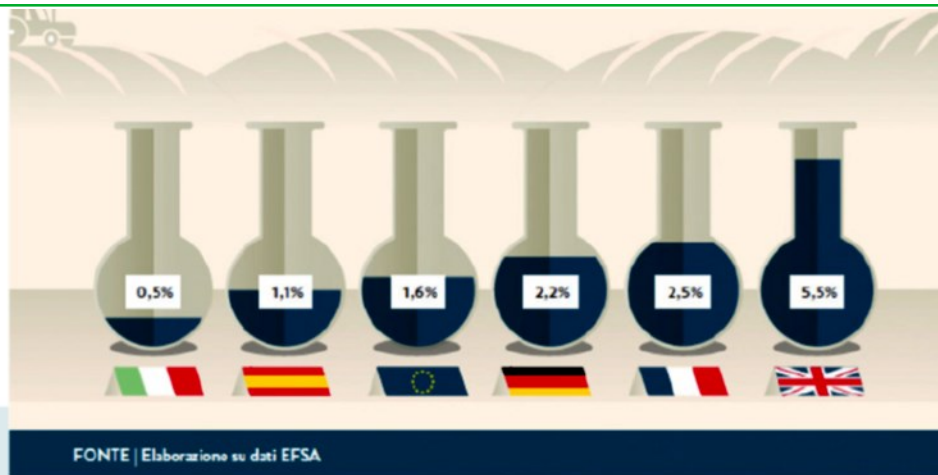


Fig. 1 - Quota di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre i limiti nei principali paesi europei.

(es. liquorosi), sono raddoppiate (+206%). Solo nell'ultimo triennio i vini spumanti italiani esportati sono cresciuti del 62% e ora questo segmento vale circa 1,2 miliardi.

L'Italia è il Paese con il maggior numero di riconoscimenti dell'Unione Europea per le specialità agroalimentari e in particolare modo per i vini: più di un prodotto certificato su 4 è italiano (in particolare una specialità alimentare su 5 e un vino su 3). I prodotti alimentari italiani a denominazione di origine e a indicazione geografica sono 291, di cui 166 DOP e 125 IGP a cui si aggiungono anche 2 STG. Nel comparto del vino l'Italia conta ben 523 riconoscimenti, di cui 405 DOP e 118 IGT (fonte Qualigeo).

Altro primato tutto italiano è quello della produzione biologica. L'Italia è ai vertici mondiali per area a coltivazione biologica: il nostro Paese è secondo in Europa e sesto in tutto il mondo (fonte FIBL-IFOAM). In Europa, i dati

Eurostat (per l'anno 2015) confermano che solo la Spagna ha una superficie adibita alle coltivazioni biologiche (con 2 milioni di ettari) maggiore di quella italiana, che però è arrivata a ben 1,5 milioni di ettari, con un aumento notevole negli ultimi anni. Seguono la Francia (1,3 milioni) e la Germania (1,1 milioni di ettari).

L'Italia non ha poi rivali per numero di aziende che operano nel mondo biologico (agricoltori, produttori, operatori commerciali). Su circa 327mila aziende biologiche in tutta Europa, in Italia ne operano ben 60mila, in Francia 42mila, in Germania e in Spagna circa 38mila ciascuna. In particolare, tra le aziende biologiche che svolgono attività di coltivazione in Europa, una su cinque è italiana. Poi ci sono le aziende di produzione di cibi trasformati biologici: una ogni quattro europee è italiana. Segno che il nostro Paese è molto sensibile non solo alla qualità dei prodotti, ma anche alla sana alimentazione e ai temi ambientali.

L'Italia è prima in Europa nella produzione di cereali biologici. Nel complesso, l'agricoltura italiana offre sul mercato 520mila tonnellate, ovvero oltre un quarto (26%) di tutta la produzione europea censita. Ma dove la produzione biologica italiana ottiene risultati ancora più soddisfacenti è nelle coltivazioni frutticole, nelle quali non ha rivali. La metà circa (47%) della produzione di frutti freschi, di bosco e frutta secca (242mila tonnellate) è coltivata nel nostro Paese. L'Italia è, inoltre, leader europea nella carne biologica: con 55mila tonnellate è il primo produttore europeo, con una quota di oltre un quinto (22%) sul totale.

L'Italia è poi al vertice della sicurezza alimentare. Siamo il Paese con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici (Fig. 1): lo 0,5%, quota inferiore di quasi 3,2 volte rispetto alla media europea (1,6%) e di oltre 12 volte quella dei prodotti extracomunitari (5,7%).

Le aziende agricole italiane, inoltre, puntano sempre più in-

tensamente sulla multifunzionalità. Oltre ad assolvere la propria funzione primaria, ovvero la produzione di beni alimentari, l'agricoltura italiana ha infatti saputo integrarsi ad altre attività e servizi secondari. Infatti, l'incidenza delle attività multifunzionali sul valore della produzione è progressivamente aumentata nel tempo: dal 13,8% nel 2000 al 15,2% nel 2005 al 18,6% nel 2010 fino al 20,9% del 2015. Nel 2016, la quota ha raggiunto il 22,3%, risultante dal contributo delle attività di supporto per il 13,7% e da quello delle attività secondarie per l'8,6% del valore della produzione complessiva della branca agricola. Tra le attività di supporto emergono il contoterzismo, la prima lavorazione dei prodotti e la manutenzione del territorio. Le attività secondarie sono principalmente costituite dall'agriturismo, la trasformazione del latte, frutta e carne, la produzione di energia rinnovabile. In tutta l'Unione Europea, per le attività dei servizi di supporto l'Italia è al primo posto con un valore di 4,9

miliardi di euro (nel 2016), seguita dalla Francia (4,5 miliardi) e dalla Germania (2,7 miliardi), mentre la Spagna è solo ottava con 0,5 miliardi. Anche per le attività secondarie l'Italia è in prima posizione, primato connesso essenzialmente al rapido sviluppo della produzione di energie rinnovabili e alla diffusione dell'agriturismo.

L'agriturismo rappresenta una risorsa cruciale per la multifunzionalità delle aziende della filiera agroalimentare. L'Italia ha mostrato già da tempo la sua attenzione per questo modo di coniugare il mondo dell'agricoltura con il turismo (anche di tipo gastronomico). Più di 22mila sono gli agriturismi che si contano sul territorio nazionale nel 2015 (ultimo anno disponibile). Ed è interessante rilevare che un agriturismo su tre (36%, quota in aumento) è condotto da donne. Le aziende agrituristiche hanno visto una crescita molto robusta e ininterrotta nell'ultimo decennio: nel 2015 ci sono quasi 7mila aziende in più rispetto al 2005, con un aumento del 45%.